33-4-K-4

GLI AMORI INFELICI FELICI

Divertimento Pastorale

PER MUSICA

Da Rappresentarsi in MANTOVA.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISS. DI

ANNA ISABELLA

DUCHESSA DI MANTOVA MONFERRATO, CARLOVILLA, GUASTALLA, &c.

BIBLIOTECA ... ROMA ... VITTORIO ...

IN MANTOVA M. DC. XCVIII.

Nella Stamp. Duc. di Gio: Batt. Grana.

Con Licenza de' Superiori.

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.
... Salvatore Sevo...

35.4.K.4

SERENISSIMA

ALTEZZA

SE Voſtra Altezza SERENISSIMA degna d'un ſuo beni-

gno aggradimento l'
offerta umiliſſima ,
che le facciamo di
queſto Dramma Pa-
ſtorale , ſono gionti
al noſtro fine i deſi-
deri , che ci ſiamo in
queſta occaſione oſ-
ſequioſamente pre-
fiſſi . Debbiamo ſpe
rar la grazia da V. A
SERENISSIMA no
ſtra Clementiſſima

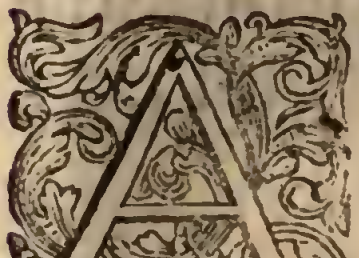
201

Padrona, e Protettrice, e profondamente c' inchiniamo.

Di V. A. S.

Umil. Dev. & Oblig. Serv.
Gli Interessati.

ARGOMENTO



Pollo ebbe in varii tem
pi varii Amori . Tra
gli altri fù assai intens
quello , che portò a
Coronide Ninfa delle
Tessaglia , al segno che
avendo per Rivale E
monio Pastorello di quel
la Provincia , e parendogli , che prevales-
se il suo Competitore appresso di lei , venne
al furore d'ucciderla , circostanza tragica ,
e che non è però inserita nell'amenità di que-
sto Argomento.

Zefiro Vento Figliuolo dell' Aurora amò
la Ninfa Clori elevata da lui all' Impero ,
e Sovraintendenza de Fiori in tributo de
suoi affetti , onde poi le si cangiò il nome di
Clori in quello di Flora , come cantò in ta-
le proposito Ovidio.

Chloris eram, quæ Flora vocor.

Orfeo , che in questo Dramma sarà ri-
vale di suo Padre , fù Figliuolo d' Apollo ,
& è celebre nelle Favole de Greci la virtù
della sua Lira , che mosse Alberi , e Sassi ,
e rapì le Fiere più atroci ad ascoltarlo pla-
cidamente , e sospese nell'istesso Inferno i tor-

menti

menti , quando vi discese à ripigliare la Moglie Euridice . Quì con tutto ciò non è conosciuto , che per Arifo , nome , che gli fù dato dagli Arabi , e che significa Uomo sapiente , ne si rivela la di lui condizione , se non quando si scopre quella del Padre ne suoi prodigiosi accidenti .

Clizia fù un'altra Ninfa amata da Apollo , & indi abbandonata , e raccontano le Favole , che per sdegni passati trà di loro ella fosse trasformata da Apollo medesimo in un Fiore detto Eliotropio , derivata l'invenzione dalla natura di questo Fiore , che si volta sempre verso il Sole .

Di tutte le sudette azioni favoleggiate in diversi luoghi , in diversi tempi , e sotto diverse circostanze si è formato l'intreccio di questa Pastorale , di modo che disposte tutte servano al loro argomento in un luogo , ed in un tempo medesimo . La Pastorale s'intitola GLI AMORI INFELICI FELICI , perche si finge .

Che Apollo sconosciuto sotto nome di Nomio ami Coronide , che amava Emonio , e lui sprezzava . Che Clorì all'incontro rigetti gli amori di Zefiro , perche era invaghita d'Apollo , fino che scopertosi Nomio per il Nume Apollo nella trasformazione di Clizia in Fiore , e come Padre della luce nel maraviglioso ritrovamento dello Specchio , e

captivata Clori dalle offerte di Zefiro
farla Regina, e Dea di tutti i Fiori, s'u
sce Coronide ad Apollo, e Clori à Zefir
e gli Amori prima infelici terminano con pla
sibile felicità.

Nel lieto fine di queste peripezie si fà
noltre, che Zefiro per render solenni le s
fortune, e l'imperio dato à Flora sopra
Fiori proponga ad Apollo di far varii giu
chi de Fiori, e lo inviti anche col motivo
ricompensar Clizia, che mutata in Fiore
volge incessantemente intorno di lui per mir
colo di fedeltà; E questo giuoco de Fi
si è introdotto, perche hà rapporto à giu
chi Fiorali, che in onore della Dea Flo
furono per lungo tempo nel mese, che cor
presentemente di Maggio, celebrati insino d
Romani, come ne fanno menzione in più lu
ghi Giuvenale, Ovidio, Lattant. Firm.
altri Autori.

IN-

INTERLOCUTORI.

APOLLO sotto nome di Nomio Pastore.
La Sig. Alessandra Scaccia del Serenis. Padrone.
ORFEO suo figlio sotto nome di Arifo Pastore.
La Sig. Lucia Nanina del Ser. Padrone.
CORONIDE Ninfa.
La Sig. Elena Croci del Ser. Padrone.
CLORI Ninfa.
La Sig. Maddalena Giustiniani del S. P.
ZEFIRO.
La Sig. Catterina Inverardi del Ser. Pad.
CLIZIA Ninfa.
La Sig. Maria Elisabetta Hossin.
EMONIO Pastore.
La Sig. Margherita Salvagnini del Seren. Padrone.

La Scena si rappresenta nelle Campagne deliziose della Tessaglia vicine al Monte Pelio.

Ballo di Venti.
Ballo di Animali.
Balli, e Giuochi Fiorali.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Clori , poscia Coronide.

Clor. CAre piante, amati orrori
Insegnatemi un ritiro
Da pensar con libertà.
Cor. Dove amabile Clori?
Clor. Coronide gentile?
Cor. Sì pensosa ten vai?
Clor. De l'Aurora, che nasce
Desio di respirar l'aure serene
Il piè mi porta al Pelio.
Cor. Lunga molto è la strada.
Clor. A gran pensieri
Ogni camino è breve.
Cor. Adunque in seno
Sì gran pensieri ascondi?
T'arrossisci, non parli? il tuo rossore
Palesa a mè, che son pensier d'amore.
Clor. Ben t'apponesti: il volto
Lo confessa tacendo
Coronide, io amo.
Cor. Forse v'è chi non ami,
Che in palesarti amante

Si vergognosa sei?

Clor. Se sì fida non fossi, io nol direi.
Amo, & amo un sembiante,
Che non sa le mie pene.

Cor. Zefiro forse è il fortunato amante,
Che dà il nome al tuo foco?
Sai pur, che per tè langue.

Clor. Altra bellezza
Suscitò le mie fiamme.

Cor. E chi trà queste selve
Di Zefiro è più vago?
Ahi, ch'Emonio non sia, mi guardi amore.

Clor. Nomio, è l'idolo mio, Nomio, è il mio core.

Cor. Respiro; mà perche
Non scopri il tuo bel foco a chi lo fè?

Clor. Io nol sò dire a lui, mà il dico a tè.
Deh tù per mè, s'hai pur di mè pietade
Narragli il mio tormento,
Che presso al volto amato
L'ardire, e la parola
Ad onesta donzella Amore invola.
Mira, come leggiadro
Verso di noi sen viene,
Fallo deh per pietà de le mie pene.
Se sai, che sia martir,
Io ti lascio un sospir
De la mia fè;
Tù a l'alma del mio cor
Pegno di vero amor
Dallo per mè. Se sai, &c

SCE-

SCENA II.

Coronide, e Nomio.

905

Cor. TU' mi lasci un sospiro? ah che il
Di ben teneri, e caldi (mio seno
Al par del tuo n'abbonda,
E d'amoroso ardore
Forse più del tuo cor m'accende Amore.
Nom. Al fin fausto cupido
Secondò le mie brame.
Cor. Fingo di non vederlo.
Nom. Coronide.
Cor. Che vuoi?
Nom. Se ti turbo la pace il piè ritiro.
Cor. Stò pensando a un sospiro.
Nom. Crudel, poco l'intendi,
Mentre gioco ne prendi; oh se sapessi
Quanto un sospir contiene.
Cor. E tù lo sai?
Nom. Ne studio sempre, e non mi giova mai.
Cor. Cosa dunque è un sospiro?
Nom. Un volante respiro
D'appassionato core,
Un estro del dolore,
Un ristretto di foco,
Che parla in mille guise, e dura poco;
Cor. E al'or, che si sospira,
Dimmi, che si pretende?
Nom. Un sospir per sospiro; al'ora, ò bella,
Che s'incontran trà loro
Coi sospiri, i sospiri,

Une-

Unendosi a vicenda,
Tornano indietro a raddoppiar nel co
Con dolce simpatia fiamma d'amore.

Cor. Tù sospirasti mai?

Nom. Spietata ben lo sai.

Cor. Brami forse un sospiro?

Nom. Ah, per un solo,
Ch'esca dal tuo bel labro,
Dico al tormento mio,
Che mi laceri più, ch'io gli perdono.

Cor. Dunque sospira, & un sospir ti dono

Nom. Amorosetto, e caro?

Cor. Un sospiro ti dò,
Che bellissima Ninfa, a mè lasciò,

Nom. Ah Coronide, ah cruda,
Così burli il mio amor?

Cor. Nomio m'ascolta.
Ninfa di quante in selva
Spieghino all'aure il crin più bella, e vag
Di tè sospira amante,
Clori, la bella Clori
Si strugge al tuo sembiante;
Tù s'hai senno, e pietade
Ama chi t'ama, e chi t'adora adora;
Cor più nobile, e caro,
Più costante, e fedel trovar non puoi;
Il mio non lo sperar, se il mio tù vuoi.
Ama, crudel chi t'ama,
Nè ti fidar d'amor;
Quel cor, che men si brama

Spes.

Spesso è il più dolce cor.
Ama, &c.

SCENA III.

Nomio solo.

O' di barbaro seno
Più barbaro consiglio;
La mia, non sò, s'io dica, ò Ninfa, ò Fera,
Sin ne vezzi inumana
Prendendosi a deriso i miei legami,
Mi consiglia ad amar, nè vuol, ch'io l'ami,
Ah, se sapesse, oh Dio,
Che sotto a queste spoglie il Sol s'ascõde,
Che lãguisce al suo bello il Dio del giorno
Forse, forse men cruda...
Mà, che parlo, e ragiono? Ah nò, che all'ora
Se la crudel mi amasse,
Forse arderia quel core
Più assai per vanità, che per amore.
Sì, vò pregar tacendo,
Voglio tacer pregando,
E se la pena è il duol mai giunge a tanto,
Voglio la bella mia comprar col pianto.
E gran vanto de tormenti
La speranza di gioir;
Non si comprano i contenti,
Che col prezzo del soffrir.
E gran, &c.

SCE-

SCENA IV.

Clizia da una parte , Zefiro dall'altra.

Cliz. DI vivere così,
Stanco è il mio core,
Che il bel, che lo rapì,
Non sente amore.
Zef. Conosco una beltà
Così crudele,
Che mai non hà pietà
Di mie querele.
Cliz. Ingratissimo Nomio.
Zef. Spietatissima Clori.
Cli. Cieco sẽpre al mio duolo, a miei martiri
Zef. Sorda sẽpre al mio pianto a miei sospiri
Cliz. Quando quando darai
Al mio stato penoso
Un sospiro amoroso?
Zef. Quando pentita mai
D'avere un cor sì fiero
Cangierai di pensiero?
Cliz. Zefiro, di che piagni?
Zef. D'ostinata bellezza,
Che mi fugge, e mi sprezza.
Clizia, di che ti lagni?
Cliz. Di beltà cruda tanto,
Che non cura il mio pianto!
Zef. Clori, l'ingrata Clori,
Quanto la prego più, più mi schernisce
Cliz. Nomio, l'infido Nomio,

Quanto l'adoro più, più mi tradisce.

Zef. Almen sapessi, ò stelle,
Onde nasce, onde hà forza
Quel suo tanto rigor.

Cliz. Lo sò ben io,
Che pari al tuo destino è il fato mio.

Zef. Deh mi narra il perchè.

Cliz. Perche Zefiro, oh Dio, Nomio non è.

Zef. Dunque Clori...

Cliz. Sì, Clori
Per Nomio si consuma.

Zef. E mè, che pur son Nume
Per un vile abbandona? e come il sai?

Cliz. Tiene aperte il mio amor tante pupille,
Quanti sopporta guai.

Zef. Zefiro sventurato, e corrisponde
Il Pastore al suo affetto?

Cliz. Tanto ancor nō intese il mio sospetto.

SCENA V.

Emonio, Clizia, e Zefiro.

Em. MEn vò di fiore in fiore
Del bel Idolo mio
Vagheggiando l'imago.

Cl. Zef. Emonio, addio.

Em. Clizia, Zefiro, il Cielo
Sparga sopra di voi splendori amici.

Cliz. Vieni, Pastor, tù ancora
Il numero a compir de gli infelici?

Em. Qual perverso destino
Fà guerra al vostro core?

Chi

Che vi conturba?

à 2. Amore.

Em. Son le guerre amorose
Doglie delizioſe.

Zef. Sì al'ora, che il ſuo bene,
Con guardo di pietà mira le pene.

Cliz. Mà quando pien d'orgoglio
De gli affanni ſi ride, ahi che cordoglio.

Em. Per mè non và così;
Amo beltà sì cara,
Ch'al mio foco, al mio pianto
Tutta è foco, e pietà.

Cliz. Non ſuperbir cotanto,
Forſe ſi cangierà.

Zef. In ſen de la ſua donna
Non temer d'inconſtanza è gran follia,
Che il tradir ne la Donna è un uſo antico

Cliz. Sò ben io quel che dico.

Zef. Mà tù godi a la fine (men
Del tuo amor di tue pene, e un giorno a
Ti puoi vantar di fortunato, io mai,
Mai non ſpero pietà da due bei rai.
La beltà, che tanto adoro
Non mi vuole uſar mercè;
Mà il maggior del mio martoro
E che sà, che per lei moro,
E per altri è tutta fè.
La beltà, &c.

SCE-

SCENA VI.

Clizia, Emonio.

Em. AH, Ninfa, un certo che
Mi vai ſvegliando in ſeno,
Che non sò coſa ſia.
Cliz. Incomincia a penar per geloſia.
Te'l diſſi, e il torno a dire,
Che forſe la tua bella,
Forſe ſi cangierà; e forſe ancora
A queſt'ora è cangiata.
Em. E poſſibile fia?
Cliz. Perde aſſai di coſtanza
Da novello amator Donna pregata.
Em. Forſe v'è chi l'adora,
Forſe v'è chi la prega?
Amor dammi ſoccorſo.
Cliz. Ancor nol ſai?
Sei sì cieco in amor? cerca, e il vedrai.
Em. E ſe foſſe un'inganno?
Cliz. Semplice non s'inganna
Con tal facilità l'occhio, e l'udito.
Em. Dimmi, Ninfa, ti prego
Il rival traditore.
Cliz. Ama Nomio Coronide, a l'amore
Aggiunge i preghi, e i pianti;
Soſpiroſo la ſegue
A la valle, a la ſelva, al colle, al piano;
E tù dormi, e nol vedi?
Em. Clizia per geloſia forſe travedi.
Cliz. Non ſoſpetta chi vede.

Nè merta disinganni Uom, che nõ crede.
Em. In lui lo credo, in lei nol credo mai ..
Cliz. Sei sì cieco in amor? cerca, e il vedrai.
Em. Non si cangia un saggio core
Così tosto in chi ben ama;
E non nasce un novo amore
Così presto, che si brama.
Non si cangia, &c.

SCENA VII.

Clizia sola.

LOde a l'ingegno mio; nõ vò, che Nomio
Ch'ebbe cor di tradirmi,
Alma d'abbandonarmi,
De l'inconstanza sua faccia un diletto,
E si rida a miei torti, a due rivali
Già le pupille apersi,
E contro l'infedele
Di gelosa fierezza il core aspersi.
Nomio, Nomio crudele,
Purche non goda tù, contenta io moro,
Che il vederti languire
Sarà qualche conforto al mio morire ..
O tornami ad amare,
O non sperar pietà;
L'istessa pena mia
In man di gelosia
Tua furia ogn'or sarà.
O tornami, &c.

SCENA VIII.

Emorio solo.

VO' chiedendo a l'Auretta,
Che dolcemente spira,
Se costante è il mio ben; mà trà le fronde
Passa l'Aura scortese, e non risponde;
Lo chieggio a l'Augelletto,
Et egli in sua favella
Dice, che in un instante
Non cambia le catene un core amante.
Augellin, ch'al nido amato
Lieto ogn'or volando và;
Se per poco avverso fato
Lo conduce ad altre arene,
Mesto imagina il suo bene,
E il suo amor lasciar non sà.
Augellin, &c.

SCENA IX.

Ariso solo.

TE lo diss'io,
Core ostinato,
Lascia d'amar;
Hai ricusato
D'esser più mio,
Segui a penar.
Te lo, &c.

Coronide adorata,
Con qual rossore, oh Dio,
Convien, che dica, io t'amo,
Se t'ama tanto il caro Padre mio?

Mà nol dirò; solo lo dico a voi
Solitari silenzi, ombre gradite,
Perche altrui nol ridite;
Ahi, che troppo è fatale
Il saper, ch'io mi sia figlio, e rivale.
Mà di tenera auretta
Il seren mormorio
Lusinga al sonno il stanco ciglio mio.
O dolce riposo,
Se in sogno mi viene
Il volto amoroso
Del caro mio bene.

SCENA X.

Coronide, Ariffo, che dorme.

Cor. Api vaghe, che intorno girate
Lasciate, lasciate
Ogn'erba, ogni fior;
Se bramate dolcezze più amene,
Volate al mio bene,
Volate al mio amor.
Api, &c.

Ar Volgi ò cara le luci...
Cor. Parmi, una voce...
Ar. Vieni
Con tue leggiadre forme...
Cor. Egli è Ariffo, che dorme.
Ar. Coronide adorata.
Cor. Di mè sognando parla.
Ar. Col tuo divin sembiante...
Cor. E di mè parla amante.

Ar. Ristora il foco mio.
Cor. Per divertir la noja,
Che lungi dal mio ben m'agita il seno,
Lusingarlo vogl'io.

SCENA XI.

Nomio in disparte, Coronide, Ariffo, che dorme.

Nom. QUivi l'Idolo mio? (deggio?
Resto, parto, m'inoltro? ah, che far
Ar. Un guardo, un guardo solo.
Cor. Tempra, tempra il tuo duolo;
Cruda non son così.
Nom. Mà, che parla? con chi?
Ar. E pur poca mercè.
Nom. Con Ariffo, col figlio?
Cor. E il chiedi a mè?
Ar. Prima almeno, ch'io mora.
Cor. Coronide t'adora.
Nom. Ama Ariffo la cruda;
Il figlio m'è rivale? *esce un Cignale.*
Cor. Cieli, soccorso, aita.
Ar. Chi mi toglie...
Nom. Il mio dardo
Basta per tua difesa. *fugge il Cignale ferito*
La Belva ecco ferita, ecco già cade.
Ar. Mà, come quì il mio sole?
Cor. Pastor, grazie ti deggio.
Ar. Come il mio Genitor?
Nom. Da tuoi bei lumi,
Più che da strali miei morta è la belva.

Cor. Il

Cor. Il tuo valore invitto
Mandommi il Cielo a sì grand'uopo.
Nom. Figlio
Vanne, e cura maggiore
Abbi de la tua vita.
Ar. Un dolce sonno
Quì mi legò gli spirti;
Ma poi la tua pietà...
Cor. Pastore addio.
Nom. Nò, ferma. Ariffo và.
Ar. Occhi miei voi sol v'aprite,
Quando peno, e quando moro;
Mà se sogno il mio tesoro
Per pietade almen dormite.
De l'ardor, che sì mi svena,
Se vedeste, oh Dio, le tempre,
Dormireste quasi sempre
Per dar tempo a la mia pena.

SCENA XII.

Coronide, e Nomio:

Cor. SE vuoi d'amor parlarmi,
Nomio tù invan t'affanni.
Nom. Crudel perche il mio figlio
La speranza m'usurpa. Ah Ninfa, ah b
Con le tue luci, oh Dio,
Fiere sì, ma leggiadre
Tu dai la vita al Figlio, e morte al P
Vi vorrei, pupille belle
Sempre armate di rigor;
Perche tanto à mè rubelle,

E poi date ad altri il cor.
Vi vorrei, &c.

Cor. Che figlio, che ti fingi?

Nom. Ah ben t'udii
Con amorosi accenti
Allettar sin nel sonno i suoi tormenti.

Cor. Quanto, quanto t'inganni.

Nom. Mà se tù vuoi, ch'io mora,
Crudel, non gioirai;
Saprò ben io del figlio
Spegner l'ardor malnato;
Saprò... che ben che sia
Inocente cagion del mio gran male,
Se mio figlio l'amai, l'odio rivale.

Cor. Dove amor ti trasporta?
Riedi in tè stesso, e volgi
A la tua bella Clori
Il tuo amor la tua fede. Amor si paga
Sol col prezzo d'amore;
Se tù ingrato la sprezzi,
Non è da cor gentile
A supplice beltà porger disprezzi.
Segui, segui chi ti prega,
Ne più tanta ferità;

Nom. Se sì vile è cor che nega,
Perche a tè non hai pietà.

Cor. Mira, come quì giunge
Timida il passo, e sospirosa il labro.

SCENA XIII.

Clori, *Coronide*, *Nomio*.

Clor. ANimo, ò miei ſoſpiri
Volgi a mè que'begl'occhi
Paſtor crudele.
Nom. Ingrata,
Se pietoſa non puoi
Soffrir, ch'altri ſi mora,
Perche poi ſei sì cruda al mio tormento.
Cor. Per tè pietà non ſento,
Clor. E ſe pur vago ſei
Di vedermi morire,
Volgimi un guardo, e ſazia,
Sazia con la mia morte i tuoi bei lumi.
Nom. Per mè in van ti conſumi.
E ſperar non poſs'io
Dal tuo barbaro core
Al mio fiero cordoglio
Scintilla di pietà?
Cor. Sono uno ſcoglio.
Clor. Nè mai cò pianti miei
Da tue fiere pupille al cor, ch'è laſſo,
Un guardo aver potrò?
Nom. Tù batti un ſaſſo.
O ſpietata fierezza,
E ſenza ſpeme mai
Dovrò penar così?
Cor. Sì.
Clor. O barbaro rigore,
Nè mai con la mia pena

Piacerti un dì potrò?
Nom. Nò.
Dunque.:..
Cor. A l'aure, a le arene
Spargi i sospiri, e i pianti;
Se vuoi piacere al mio piacer, se cerchi
D'allettarmi, e gradirmi, ama chi t'ama;
Con più felici ardori
Tù sarai sempre mio nel cor di Clori.
Tù credi inamorarmi,
E più mi offendi;
Quel'alma tua costante
Serba per altra amante,
Che col tuo folle amor vano ti rendi.
Tù credi, &c.

SCENA XIV.

Clori, e Nomio.

Nom. FErma, ferma crudele; e mi vuoi dūn que
Sventurato per sempre?
Clor. Ah Nomio, Nomio,
Se tù cerchi pietà da due bei rai,
Perche a mè non la dai?
Se t'è noto qual sia
Amoroso tormento;
Perche spietato, oh Dio,
Ne la forza del tuo non senti il mio?
Nom. Amor, Clori, non è
Libertà di volere, è una catena,
Che in due pupille belle
Tinta di simpatia pongon le stelle.

Clor. Più d'un bel core,
Che fù legato,
Da suoi legami
Si sciolse un dì;
Che, se non m'ami,
Non è il mio fato,
Mà il tuo rigore,
Che vuol così. Più,

SCENA XV.

Zefiro, Clori, e Nonnio.

Zef. Lasciami la mia bella, ò morirai.
Nom. Così meco....
Clor. Mè prima ferirai.
Nom. Deliri, ò sogni?
Zef. Ah cruda,
Così contro di mè
Al traditor fai scudo?
Nom. In che m'accusi?
Zef. Clori, oh Dio, Clori t'ama,
Ed a mè tù l'usurpi.
Nom. Io te la tolgo?
Clor. Sì, che vuoi dir? sì, l'amo;
Non è, non è l'amare
Libertà del volere; è una catena,
Che in due pupille belle
Tinta di simpatia pongon le stelle.
Zef. Ingrata.
Nom. Altre ritorte
Belle, quanto spietate
Formano i miei tormenti.

Clor. A

Clor. Ah, che pur troppo il sò.
Nom. Tù la tua sorte
Tenta con la tua Clori, io te la cedo;
Teco sdegno non serbo; anzi il tuo duolo
Tempro cò sospir miei,
Che a piangere in amor solo non sei.
M'accende il seno
Un'altra face,
Ch'a rio veleno
Più mi condanna;
E la crudele,
Che se mi sface,
S'io son costante
M'è più tiranna.
M'accendi, &c.

SCENA XVI.

Clori, e Zefiro.

Zef. SE più non hò timor, ch'altri t'adori,
E ben Clori il mio male,
Che mi vedi a morire, e non ten cale.
Clor. Mi vuol forza di stella
Stretta d'altre catene,
Che benche ingrate, e dure,
Mi sforzano ad amar le mie sventure.
Zef. Scusa al più d'ogni ingrata,
Che de la sua fierezza il Cielo incolpa.
Clor. Se Nomio a gli occhi miei
E più bello di tè, non è mia colpa.
Zef. Ah, ch'oggi così và,
Sol si segue, e si brama,

Se cruda è la beltà ;
E sempre s'ama più, chi è più fugace.
Clor. Sai, che mi dice amor? ama se piace
Hai bella, e l'alma, e il cor,
Spira il tuo volto amor,
Mà non mi piaci ;
Un ciglio più seren
Nel centro del mio sen
Sveglia le faci. Hai, &

SCENA XVII.

Zefiro solo.

PAzienza ò mio duol ; bellezza amata
Cura men chi l'adora ;
Al'or, che più sospira,
Più sprezzato è un bel core,
E fà una grande ingrata un grande amor
Mà che core, ò miei spirti,
Chi sà, che la mia fera
Non cangi voglie un dì,
Ne sia fera così ;
Voi intanto, ò miei fidi
Venticelli compagni,
Mentre a l'erbe, & a fiori
Ite svegliando amori,
Con improvise danze
Rallegratemi almen le mie speranze.
Temer non voglio nò,
Voglio sperar sì sì,
Che s'inamori un dì
Del mio martire ;

Quel

Quel bel, che mi piagò,
Il cor si pregherà,
E tanto piangerà,
Che forse avrà pietà
Del mio languire.
Temer, &c.

Segue Ballo di Venti.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Nomio, e Ariffo.

Nom. FIglio, sai, chi son'io;
E ancor sai, chi tù sei; l'alto secre
Mai non t'esca dal seno
Ogni pensier più chiuso
Suol svaporar dal core,
Se mai col foco suo mai v'entra amore.
Arif. Lungi dal Nume fiero
Porto libera l'alma. Ahi non è vero.
Nom. Falso, e a mè ti nascondi?
Arif. Mai non seppi, che sia
Amoroso tormento.
Mente la pena mia
Nom. Menzogner, parla, dì,
Tù mai d'amor non favellasti?
Arif. A chi?
Nom. A tuoi caldi sospiri
Ella ancor sospirando
A tè non disse d'adorarti?
Arif. E quando?
Nom. Ah ben vid'io le prove
D'un reciproco amor; lo neghi?

Arif. E

Arif. E dove?
Nom. Figlio, Orfeo, già m'è noto,
Che Coronide adori,
Ch'ella con pari fiamma
Corrisponde al tuo amor; se più ti cale
Del genitor l'affetto
L'incendio insidiator scaccia dal petto.
Arif. Padre tù sol mi sei....
Nom. Mà non mi basta;
Se più la Ninfa incontri,
Se più d'amor ti parla,
Dille, che cangi voglie,
Dì, che l'odi, e la sprezzi, e s'hà vaghezza
D'un'amator Pastore,
Che pensi per suo meglio ad altro core.
Lascia in pace il bel, che t'ama,
E ritorna in libertà;
Cor, ch'attende a cercar fama,
Non è cor per la beltà. Lascia, &c.
Arif. Non t'intendo, ò destin.
Nom. Vedila apunto.
Quì in disparte mi celo,
Sì, che ti posso udir.
Arif. Barbaro Cielo.

SCENA II.

Coronide, Ariffo, Nomio in disparte.

Cor. CIò, c'hà di fiero amor,
L'alma sin'or non sà;
Arif. Mà come può il mio core esser rubello
A sembiante sì bello?

Cor. Cambiato hò cor con cor,
Che l'alma, e il cor mi dà.
Nom. Ingrata ferità.
Cor. Ciò, c'hà di fiero amor,
L'alma fin'or non sà.
Arif. E pur conviene...
Cor. Ariffo è quì? Paſtore?
Vò veder, ſe il ſuo ſonno
Corriſponde il ſuo core.
Arif. Laſciarvi, e poi morire.
Cor. Molto parmi ſoſpeſo.
Paſtor, tù dormi ancora?
Arif. Vuol, ch'io vegli un dolor, che il ſen m' [accora.
Cor. Che ti ſenti? Amor forſe,
Forſe ti punſe il ſeno?
Arif. Non conoſco il ſuo foco.
Per mè tutto veleno.
Nom. Ahi, che di geloſia io vengo meno.
Arif. Nè sò, come da l'arco
Scocchi le ſue ſaette.
Cor. E pur dormendo
Così teneri accenti a mè dinante
Tù ſpargeſti, che il core
T'avria giurato amante.
Arif. Eſcono ſpenſierate
Le parole dal labro ad Uom, che dorme.
Mà, che diſſi?
Cor. Spargendo
Soſpiroſe querele a la tua Ninfa
Tù chiedevi mercè.

Nom. E la

Nom. E la neghi, crudele a la mia fè.
Arif. E de la bella amata ....
Cor. Scopristi il nome, e ne godei frà mè.
Arif. Sogno strano, e fallace,
Per mè troppo verace.
Cor. Dunque colei, che in sogno
Pronunciasti, ò crudel, non t'inamora?
Nom. Nè m'ubbidisce ancora?
Arif. Non sò di cui parlasse
Sognando il labro mio.
Cor. Voglio farlo arrossir; quella son'io.
Arif. Tù quella sei? miei spirti
Al Genitor cedete.
Le voci, che sentisti
Non fur figlie de l'alma, e se sognando
Palesai d'adorarti, or me ne pento,
Che mai seppi d'amarti; Ahi che tormẽto.
Nò, non t'amo, e non t'adoro,
(Si ch'io moro)
Non m'alletti (il cor lo sà;
Per tè amor non mi da pena,
(Mà mi svena)
Non sei bella
Ahi, che beltà. Nò, &c.

SCENA III.

Coronide, e Nomio.

Cor. O' Che costui m'adora, e così finge,
O' il paterno comando
Meco a tacer l'astringe.
Nom. Bella, nò, non ti dolga

D'un pueril disprezzo;
Se vuoi sorte in amor senti un consiglio;
Volgiti al Padre, & abbandona il figlio.
Ama, crudel, chi t'ama,
Ne ti fidar d'amor;
Quel cor, che men si brama,
Spesso è il più dolce cor. Ama, &

SCENA IV.

Coronide sola.

QUanto mi vien da ridere,
Se il semplice si crede,
Che il gentil Pastorello,
Benche leggiadro, e bello,
Mi dia pena, e cordoglio; altro sembian
Alimenta il mio foco; altre catene
Dolci, e care al cor mio rendon le pene.
Son due pupille,
Che brune, e belle
Fecer le stelle
Per questo cor;
E a le faville
De guardi loro
Accesa moro
Per man d'amor.
Son due, &c.

SCENA V.

Emonio, e Coronide.

Em. MIa vita, a tè lontano
Mi son mesi i momenti: ove s
Volgesti i cari lumi? (o

Cor. Ove

Cor. Ove traesti
Senza di mè sin'ora i bei respiri?
Ah, chi puote, ò mia spene,
Viver lungi al suo cor non ama bene.
Em. Hò chiesto al prato, al fonte,
Consumando il mattin, del tuo bel viso;
Mà scherniva il mio foco
L'uno col pianto suo, l'altro col riso.
Ah Coronide amata.
Cor. Sospiri? e che ti duole?
Em. Ogn'onda, & ogni fiore
In sua muta favella
Sussurando dicea:
La tua Ninfa, ò Pastor, non è più quella.
Quella mio ben non sei,
Che mi giurasti amor,
Riforma i tuoi pensieri,
Torna, crudel, qual eri,
E sarai quella ancor.
Quella, &c.
Cor. Quella non son, che forse
Ami tanto, ò crudel, mà quella sono
Che ti diè il core in voto, e l'alma in dono.
Qual pensier ti sorprende?
Em. Hà l'amor feminil le sue vicende.
Cor. E mi credi sì poco, e di mia fede
Hai sì debil ragion, che temi ancora?
Em. Sò, che Nomio t'adora,
Che ti prega il fellon, quercia agitata
Da turbini, e procelle,

Doppo

Doppo lungo pugnar cade ſvenata.

Cor. Ch'io non t'ami, ò mio ben? ch'io mai ti
Ch'altro amor mi ti tolga? [laſci?
Prima, ò caro, vedrai
Vedrai pendere immoti in aria i venti,
L'onde fiorir sù i rami,
Cader gli Aſtri nel mar, pria che nõ t'ami.

Em. Dunque a la cieca hò da ſperare....

Cor. Oh Dio!
L'amor, ch'è vero amor, ama, e non vede.

Em. Del tuo bello hò timor, non di tua fede.

Cor. D'eſſer bella, d'eſſer cara
Goderò, mà ſol per tè;
Perche ſplenda poi più chiara
La beltà de la mia fè.

Em. Sei sì bella, ſei sì vaga,
Che più vago il Sol non è;
Mà il tuo volto più m'appaga,
Perche imago è di tua fè.

SCENA VI.

Clori ſola.

NE la guerra, che fò col mio bene
Mai la pace non ſpera ò mio cor;
Perche eterne comanda le pene,
Meſto core, quel crudo d'amor.
Ne la guerra, &c.

Ah Nomio, Nomio, a che ti diè natura
Aria sì dolce, e bella,
S'hai poi alma sì fella?
Ma ſe ben ſei sì crudo

Se

Se ben la morte mia solo tù brami,
Non puoi far, che non t'ami.
Sì t'amo, e perche sò,
Che di tè son men'aspri i sassi, e i tronchi,
Quel'ardor, onde avvampo,
In voi, piante gradite, incido, e stampo.

SCENA VII.

Clizia, e Clori.

Cliz. AMor, che far degg'io?
Mà quì Clori, e in un Faggio
Và segnando col dardo.
Clor. Nomio tiranno mio, per tè tutt'ardo.
Cliz. Ah, che soffrir non posso,
Ch'altri il bel nome incida.
Lascia quel dardo, ò Clori.
Clor. Chi sei? Clizia? importuna...
Cliz. A la tua mano
Segnar l'amato nome
Sù tronchi non si dè.
Clor. E Nomio il mio tesoro.
Cliz. Io quel bel volto adoro,
E fida l'adorai prima di tè.
Clor. Se primiera l'amasti,
Il tuo amor non mi toglie
La libertà d'amar chi più mi piace.
Cliz. Nobil cor non s'accende a l'altrui face.
Clor. Ne di dire a le piante,
Che son di Nomio amante.
Cliz. Lascia l'impresa, e frena...
Clor. Quì l'incisi, e quì ancor l'inciderò.

Cliz. Quì lo ſtruggo, e quì ancor lo ſtrugger

Clor. Nol farai.

Cliz. Il farò.

Clor. Perfida, proverai
Quanto può l'ira mia.

Cliz. Barbara, ſentirai
Quanto può geloſia.

SCENA VIII.

Nomio, Zefiro, Clori, e Clizia.

Nom. FErmate, olà fermate.
Qual'ira qual furore,
Ninfe, la man v'armò?

Clor. Nol farai.

Cliz. Il farò.

Zef. Belle ceſſate; oh Dio, la mia tiranna?
Che mai v'accende il petto?

Clor. Un geloſo diſpetto.

Cliz. Coſtei tenta rapirmi
Il mio bene, il mio amor, l'anima mia.

Zef. E del cor, ch'io le dono
La crudel ſi fa gioco.

Clor. Odi follia.
Non vuol coſtei, che il nome
Del bel idolo mio sù i tronchi imprima.

Nom. Qual ſento ſtravaganza?

Cliz. Io l'amai prima.

Clor. Quaſi nel primo inſtante
Che i begli occhi mirai, divenni amante.

Cliz. Et io lunga ſtagion porto nel ſeno
L'amoroſo veleno.

Zef. Cli-

Zef. Clizia intendo il tuo core
Tù per Nomio contendi.
Nom. Conosco il tuo furore
Tù per mè si t'accendi.
Zef. Ah Clori, ingrata Clori,
Tanto ostinata ancora? (mori
Clor. Voglio amar la mia vita, in fin, ch'io
Deh porgi fine omai
A miei pianti, a miei guai.
Cliz. Ah Nomio, infido Nomio
L'amor, che mi giurasti,
Non lasciar, mio tesoro, in abandono.
Nom. Io dunque, ò Ninfe sono
La cagion de contrasti,
Vanarelle, che siete,
Indarno contendete.
Se t'amai, me ne pento.
Se tù m'ami, io mi rido al tuo tormento.
Cliz. Lasciami pur, se vuoi,
Negami i guardi tuoi,
Contenta io moro;
Saper, che avampi ogn'or
Senza sperare amor,
E il mio ristoro.
Lasciami, &c. *parte.*

SCENA IX.

Clori, Nomio, e Zefiro.

Zef. ORvanne, Clori, e segui (do;
Ad amar chi ti sprezza; intēdo, intē-
Chi vuol, che la sua Donna,

Seco

Seco ad amar s'avvezzi,
Più che i pianti, e i sospiri, usi i disprezzi.
Clor. Per un ciglio, che mi piace,
Mi contento di penar;
Gode più l'amante core
D'un amabile rigore,
Che gioire, e non amar.
Per un ciglio, &c.

SCENA X.

Nomio, e Zefiro.

Nom. ZEfiro, del mio core
Non temerai già più?
Zef. Quanto concede
Amoroso sospetto
Tua fè m'è cara, e mi ti stringo al petto.
Nom. Io di Clori a le voglie
Sarò sempre qual fui.
Zef. Nè quel volto sì bello
Ti lusinga ad amar?
Nom. Non puote un core
A beltà, che l'accese, esser rubello.
Zef. Ami tù dunque?
Nom. Io moro
Di Coronide ai rai.
Zef. D'altro Pastore
Amante riamata
I pianti tuoi non sentirà già mai.
Nom. Ahi, che mi narri, oh Dio?
Zef. La sorte istessa,
Ch'oggi ci rende amici

Con

Con eguale tenor ci fà infelici.

Nom. Mà non manca ſperanza
A chi non manca amor; l'amor iſteſſo
Suggeriſce tal volta
Certi incogniti incanti,
Che ſe ben nulla ſono,
Vagliono molto a gli infelici amanti
E ſegna il fato un'ora,
Che una bella crudele
Non può negar riſtoro a chi l'adora.

Zef. Ah, che ad ogni momento
Prego, piango, ſoſpiro, e ſempre ingrata
La mia bella tiranna
A morir mi condanna, e pur ſon Dio.

Nom. Spera, che ſpero anch'io.
Non può ſempre a chi l'adora
Eſſer fiera la beltà;
S'hà un incanto, che inamora,
Quel incanto è di pietà.

Zef. E pur ſempre il mio teſoro
Và negando al cor mercè;
Più ch'io peno, e più ch'io moro
Men tiranna al cor non è.

SCENA XI.

Coronide, e Clori.

Cor. QUì del fitto meriggio
A riparar gli ardori
Sedianci a la freſc'ombra.

Clor. Ah non è chi conforte
L'arſura del mio ſen, ch'ombra di morte

Cor. Non disperar sorella
Fida sempre m'avrai.
Clor. Ah, che quel core
Avvezzo a la fierezza
Che s'ammolisca un dì, non credo mai
Cor. Or quì giungesse almeno
Le meste cure a divertir del core
Qualche Ninfa, e Pastore.
Clor. Quest'è il solito loco,
Ove suolsi adunar tutta la schiera.
Cor. Apunto è questo; intanto
La noja d'aspettar passiam col canto.
Clori comincia.
Clor. Io nò; se tù non canti
Meco a vicenda ancora.
Cor. Cantiam de la beltà, che c'inamora.
Cl. Bell'è frà gli astri il Sol, ma poi viē men
Che fugge il paragon del mio tesoro.
Cor. Bell'è il giglio trà fior, ma langue il se
Che cede a la beltà, che tanto adoro.
Clor. Amor, se i pianti miei han d'aver pac
Men bello fà il mio sol, ò più pietoso.
Cor. Se vuoi, che goda amor de la tua face,
Più amante fà il mio ben, ò men vezzos
Clor. Ecco Ariffo, che spunta.
Cor. Con Emonio il mio bene.
Clor. E il mio crudel non viene.

SCE-

SCENA XII.

Ariffo, Emonio, Coronide, e Clori.

Ar. NInfe, vi guardi il Cielo.
Cor. Ben venga quel Paſtore,
Che mi diſſe teſtè, ch'io non ſon bella.
Ar. Fù la voce ſu'l labro al cor rubella.
Em. Così ſole a queſt'ombre
Di ſchermirvi dal Sol vi date il vanto?
Cor. Emonio vieni, e quì mi ſiedi a canto.
Ar. Perche Emonio, e non io?
Clor. Quì preſſo a mè t'aſſidi,
Del caro Genitor figlio non mio.
E ſin, che vibra il Sole i rai di foco
Sì condiſca il calor con qualche gioco.
Ar A tempo eſce colà da la ſelvetta
Clizia la vezzoſetta.
Clor. Quanto coſtei mi turba.
Em. Mia vita giocherai?
Cor. Vivo ſolo al piacer de tuoi bei rai.

SCENA XIII.

Clizia, Coronide, Clori, Ariffo, Emonio, e poſcia Zefiro.

Cliz. ECco le mie rivali.
Come quì tutta inſiemè
La copia de le Ninfe, e de Paſtori?
Zef. Ecco l'anima mia.
Vi conſolin le Stelle amati cori.
Cor. Sotto a queſt'ombre amene
Tutta ſi radunò ſudata, e ſtanca.
Ar. Quì ſi prepara un gioco.

Cliz. E

Cliz. E Nomio manca?
Em. Clizia vuoi tù giocar?
Cliz. E con che core.
Ar. E tù Zefiro ancora?
Zef. Giocherò tutta l'alma in sì bell'ora.
Clor. E non vedo il mio crudo.
Giochiā dūque a vestire amor, ch'è nu
Cor. Di questo anch'io m'appago.
Cliz. E bizzarro,
Zef. E gentile.
Em. E bello,
Ar. E vago,
Clor. Ciascun dunque di noi
Al sito suo sen vada,
E poi prenda il color, che più gli aggrad
Cor. Io che di puro amor hò colmo il core
Vò celeste il colore.
Cliz. Io che stillo da rai lagrime amare,
Prendo un onda di mare,
Zef. Perche il cor mio la speme sua nō pe
M'appiglio al color verde.
Em. Io che di bene amar mi pregio, e van
Vò il color d'amaranto.
Ar. Io che porto d'amor la spina asce sa,
Prendo il color di rosa.
Clor. Ed io, che tutta ardor pietade invoc
Prendo il color di foco.
Cor. Or s'incominci il gioco.
Clor. Ciascun prima a vicenda
Canti ciò, che cant'io,

E for

E formi belli applausi al cieco Dio.
Clor.e Cor. Ogni Ninfa, ogni Pastore
Nudo più non vuole amor.
Ar. Em. Ogni Ninfa, ogni Pastore
Nudo più non vuole Amor.
Clor. Cor. Perche meglio alletti un core,
Fà più bello il suo dolor.
Cliz. Zef. Perche meglio alletti un core
Fà più bello il suo dolor.
Clor. Nomio anch'egli quì giunge.

SCENA XIV.

Nomio, Coronide, Clori, Clizia, Zefiro, Ariffo, & Emonio.

Nom. OH, che vaga corona
Di Ninfe, e di Pastori io quì ritro-
Ar. Quì s'attende a un bel gioco. [vo.
Cliz. Io son tutta di gelo.
Clor. Et io di foco.
Cor. Se tù ancor vuoi giocar; vieni, e t'assidi.
Nom Giocherò se lo brami: occhi omicidi.
Mà dove...
Zef. A mè vicino.
Em. Che quì distingue il loco il sol destino.
Nom. Che gioco è questo poi?
Clor. Si veste Amore,
Tù sciegli il tuo colore.
Nom. D'Amaranto:
Em. Nò nò.
Nom. Di foco.
Clor. E il mio.

Nom. E qual scieglier degg'io?
Cliz. Tù che sei sì incostante,
Prendi il color cangiante.
Nom. Abbraccio il tuo consiglio,
E al cangiante m'appiglio.
Si cominci.
Clor. Comincio.
Ahi nel cor son ferita.
Cor. Come Amor ti ferì?
Clor. D'amaranto il color più m'invaghì.
Em. Ahi nel cor son ferito.
Ar. Come Amor ti ferì?
Em. Con quell'onda di mar più m'invaghì
Cliz. Ahi d'Amor son ferita.
Zef. Come Amor ti ferì?
Cliz. Col cangiante color, più m'invaghì,
Nom. Vicino a la mia bella
Quel Pastor mi fà sdegno.
Cor. Non rispondesti. Un pegno.
Nom. La fortuna m'arride. Il pegno porgo.
Mira, ò bella in quel Vetro
Il tuo divin sembiante,
Se mirar non lo vuoi nel mio tormento.
Cor. Clor. Oh stupore, oh portento.
Em. Qual meraviglia...
Cor. Oh Dei; Ninfe, Pastori.
D'un'opra peregrina
Il lavorio mirate.
Nom. Più, che l'ingegno mio,
Sì bell'arte mi dier tue luci ingrate.

E perche le tue luci
Scorger poſſano meglio,
Come ingrata fierezza
Defformi la bellezza,
La porge in voto a tè l'anima mia.
Em. Moro di geloſia.
Nom. Tienti lo ſpecchio, e quando
Nel conſiglier criſtallo
Il modo apprenderai d'eſſer più bella,
Dì all'ora per mio vanto,
Che più bella ti fè ſolo il mio pianto.
Non andar così ſuperba
Di tua tanta crudeltà;
Non hà vanti un ſen ritroſo,
Alma dolce, e cor pietoſo
Fà più bella la beltà.
Non andar, &c. *parte*
Em. Ah Coronide! udii,
Udii l'uſurpator d'ogni mio bene.
Cliz. Paſtor, che ti diſs'io?
Clor. No mio, ò Clizia, non è, ne tuo, ne mio.
Ar. Sventurato mio core,
Che devi amar, e non parlar d'amore. *par.*
Zef. Impara, ò Clori, impara
A ſerbar fede a chi il tuo amor non ſente.
Ami tù diſprezzata, & io dolente.
Cor. Ah non credere a un dono
Mia ſperanza, cor mio,
Tolto dal caſo più, che dal deſio.
Amor, mio ben non vendo,

Mà ſolo per amore amore io rendo.
Tù mi donaſti il core,
Il core io ti donai,
E ſe brami di più,
Nel tuo core ſon io, nel mio ſei tù.
Sol d'amore amor ſi paga,
Poiche prezzo un cor non hà;
Non hò l'alma così vaga,
Nè ſi compra la beltà.
Sol, &c. *parte*

Em. Cara, il barbaro affanno
Di cruda geloſia già ſe ne andò,
Che il ſen mi lacerò
Non penerò d'amore,
Se non, che per amor;
Poiche l'iſteſſo ardore
Tù brami ancora al cor.
Non, &c. *par*

Glor. Oh felice quell'alma,
Che nel regno d'amore
Cambia voglia per voglia, e cor per core

Zef. Perche dunque, ò ſpietata,
Seguitando il voler del cieco Dio
Non mi doni il tuo core, e prendi il mio

Cliz. Eh Clori il noſtro fato
Vanta pari l'aſpetto;
Mà tù, tù forſe un giorno
Pentita d'adorar chi non ti cura
Amerai chi t'adora.
Io ſeguendo mai ſempre

Il destin del mio foco,
Arderò sventurata,
Morirò disperata.
Morirò, mà la mia pena
Col morir non lascierò;
Che d'intorno al bel sembiante
Ombra incognita, e vagante
Sempre ogn'or, m'aggirerò.
Morirò, &c. *parte*

Zef. Senti ò bella, a che guida
Un amor disperato.
Clor. Non hò, quale ti credi,
Anima sì crudele,
Più, che le pene mie,
Mi destano a pietà le tue querele;
Mà così vuole, oh Dio,
La mia stella, il mio fato, e l'amor mio.
Insegnami a fuggir
Il mio primo martir,
E t'amerò;
Mà se la vuol così
L'amor, che mi ferì,
Che far si può?
Insegnami, &c. *parte*

Zef. Rallegrati cor mio,
La beltà, che t'accende,
Vanta pietoso il sen; chi sà, chi sà?
Incomincia l'amor da la pietà.
Mi sento al core
Un certo foco,

Che a poco, a poco
Sperar mi fà;
E la ſperanza
Tanto s'avanza,
Ch'anco il dolore
Gioja mi dà.
Mi ſento,&c. *parte*

SCENA XV.

Ariſſo ſolo.

„ IL bel don de lo ſpecchio [Sole,
Egli è un dono da Nume, e un don da
Lo dico anch'io, mà il Genitore incauto
Di sì bel don frà gli amoroſi inganni
Sol vide il prezzo, e non ne inteſe i danni.
Avverrà, che tal'una ivi mirando
Con virtù forſe il gentil volto, e vago
Del ſuo Fattore adorerà l'imago;
Ma le più ſaran vane,
Le più ſtabiliran ſopra quel vetro,
Sieno accorti gli amanti, e ſien fedeli,
Il talento natìo d'eſſer crudeli.
Vedo ancora le frodi,
Che il maeſtro Criſtallo inſegnerà
Dove ſupplir fia d'uopo arte a beltà.
Macherato da bellezza
Il difetto eſſulterà;
E con facile magia
Il diſpetto, e la bugia
Darà nome a la beltà. Maſchera
O d'Amor labirinti,

O pe-

O perigli d'Amore, e chi ci guida?
Piãgo ãch'io in queſti lacci, e nõ hò ſcãpo.
Belve, ò voi, che m'udite,
Piante, che m'aſcoltate
Venite, oh Dio, venite,
Il mio deſtino a rimirar volate,
E più che il ſuono, e il canto
Quà vi tragga il mio duolo, & il mio piãto
Il core adora, e tace,
Penando ogn'or così;
Se pace avrà il dolore,
Sapere ancor non può;
Lo chieggio a la mia face,
E mi riſponde sì;
Ma poi l'altrui rigore
Sento che dice nò.
Il core, &c.

Segue il Ballo degli Animali.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Clori tenuta per un braccio da Zefiro che la ſegue.

Clor. LAſciami, in van ti credi,
Ch'arte di farſi amar ſia l'uſar
Zef. Deh queſta volta ancora
Concedi al duolo mio la breve gioja
Di parlarti d'amor; certa ſperanza
Di vederti men fiera
Al mio fiero martire,
Hà veſtito il mio amor di qualche ardir
Clor. Deh tù laſcia ti prego
Al mio amor diſperato il bel rimorſo
Di non poterti amar; per doppia pena
Mi vuol morta il deſtino,
E nel far sì crudel chi m'inamora,
E nel farmi inſenſata a chi m'adora.
Zef. Per un cor, che non t'ama,
Mira ciò, che tù perdi.
Quante vezzoſe aurette
S'inghirlandan di roſe,
Quanti ameni fioretti
Quant'erbe, quante frondi
Ornano il volto al Maggio,

S

Se d'amor ricompensi
Il mio tenero amor, ogn'un destina
Tè sola per sua Dea, per sua Reina.
Tù de giorni più belli;
Tù de prati più vaghi
Reggerai a tua voglia il dolce impero;
E cinta il crin di fiori
Darai le leggi al riso, & agli amori.

Clor. Zefiro, oh Dio!

Zef. Ti lagni?

Clor. Nel veder l'amor mio,
Nel sentir l'amor tuo, quanto perd'io!

Zef. E ancor neghi d'amarmi?

Clor. Ah che fin'ora
Non curando il tuo foco
M'era incognito un fallo; ora, che sento
Di qual tempra è il tuo amore,
Quale mi stringe il cor dura catena,
Il non poterti amar m'è di più pena.
Non hò in seno, che un core solo,
Nè mi giova il mio voler;
Ad un altro il diede Amore,
Nè partir si puote un core
Trà l'amore, & il dover. Non, &c.

SCENA II.

Zefiro, poscia Coronide.

Zef. CLori, Clori, mia vita, ove ten vai?
Ahimè, che già spariro i suoi bei rai
Senti, per pietà senti,
S'un altro core in seno

Brami tù per amarmi,
Chiedilo a queſti ſaſſi, e i ſaſſi iſteſſi
Di tè men'aſpri, e duri,
Pietoſi a miei martori
Daranno un altro core al cor di Clori.
Cor. Sempre in pianti, in querele
Sempre l'alma conſumi?
Zef. Altro già mai
Da mè non ſentirai.
Cor. O vada al Fonte, ò torni
A la Valle, a la Selva,
Ovunque il piè s'aggiri,
Mi percoton le orecchie i tuoi ſoſpiri.
Zef. Ah Ninfa, un cor, che pena,
E pena per due rai ſempre inclementi,
Non può dar, che lamenti.
Cor. Clori dunque oſtinata
Non hà cor per amarti?
Zef. Ingrata, e cieca
Per un cor, che la ſprezza
Laſcia un cor, che l'adora,
Nè conoſce il ſuo ben ne miei martiri.
Cor. Mi ſon noti a baſtanza i ſuoi deliri,
E poi m'è noto ancora
Che prega un ſaſſo, e che ũ macigno ado
Zef. Queſto apũto è il dolor, che più m'acc
Cor. Nò, nò, non diſperar, credilo a mè;
Pentita la vedrai
Abbracciar nel tuo amor la ſua ventura,
Che in un cor diſprezzato amor non dura

Moſtra

Mostra ben la crudele
D'aver qualche pietà de le mie pene,
E quasi del suo amor pentita parmi,
Ma risolver non sà poscia d'amarmi.
Intanto del suo fato
Si lagna la mia fè.

Cor. Nò nò, non disperar, credilo a mè.

Zef. Sento, che dice amor,
Che io non disperi;
La dolce tua lusinga
Par ben, che il ver dipinga,
Ma par, che gioje ancor
L'alma non speri.

SCENA III.

Coronide poscia Ariffo.

Cor. VAnne, ch'il Ciel compensi
D'amorosa mercede il tuo bel foco;
Io quì d'intorno errando
In traccia del mio bene il passo movo,
E in ogni vago fiore
L'imago del mio bene al cor rinovo.

Ar. Vò cercando in mè stesso
Un pensier, che m'alletti, e non lo trovo.

Cor. Dove, dove, ò Pastore?

Arif. In traccia del mio core.

Cor. Il cor forse perdesti?

Arif. Ne gl'occhi Amor di va a Ninfa, e bella
Me l'hà rubato, e tolto. tù sei quella.

Cor. Mà come, se poc'anzi
Non conoscevi Amor

Ar. Ahi, che dirò?
Quel cieco in un balen me l'involò.
Cor. Vanne, perche lo trovi
Trattenerti non vò.
Ar. Simil così al tuo volto
E quel de la mia bella,
Che quasi in tè lo trovo. Ah tù sei quella.
Cor. Bella non ero prima,
Ed or bella son io?
Ar. Somigliando il mio bene
Sei bella al guardo mio.
Cor. M'ama il Pastor, mà teme
Palesarmi il suo foco.
Voglio prenderne gioco. Odi, se mai
T'incontri nel tuo ben, che gli dirai?
Ar. Nol sò, che quel non sei,
Mà se fossi il mio ben così direi.
O rendimi il mio core,
O dammi egual mercè;
Non soffre il cieco Dio,
Che tù ti tenga il mio,
E il tuo poi neghi a mè. O, &c.
Cor. Scaltro in Amor tù sei,
Mà se fossi il tuo ben, risponderei.
Tù scherzi, se credi,
O semplice core
Fra i lacci d'amore
D'aver libertà;
Indarno la chiedi,
Che un cor, che si prende,

Mai

Mai più non si rende
Da saggia beltà. Tù, &c.

SCENA IV.

Ariffo solo.

COsì dunque dovrai misero core
Sempre penar frà le catene, e sempre
De tuoi contenti in bando
Vanneggiar sospirando.
Caro teſoro,
Quel tuo bel seno
Languir mi fà;
Se per te peno,
Se per tè moro
Pietà, pietà. Caro, &c.

SCENA V.

Nomio, solo poscia Clori.

LOdoletta inamorata
Il suo ben lasciar non può;
Io così di sorte ingrata
Benche oppresso dal rigore,
Tutto pianti, e tutto amore
Il mio cor cercando vò. Lodo.

Clor. Vengo l'ultima volta
A chiederti, ò crudel la tua pietà,
O la mia libertà.
Nom. Tù chiedi una follia. [volsi?
Clor. Dunque indarno al tuo volto il piè ri-
Nom. Quella non ti può dar chi non la trova
L'altra mai non ti tolsi.
Clor. Senti, che Pastor crudo!

Col tuo troppo rigor l'una mi nieghi,
Col tuo volto gentil l'altra mi leghi.

Nom. Odi, che Ninfa vana!
Chiami gentil chi libertà ti toglie,
E incolpi di rigor ciò, che ti scioglie.

Clor. No . mi pesa, ò spietato
Gemer sempre in catene
Languir sempre in tormenti,
Se potessero un giorno
Mai rapirti dal seno
Un sospiro amoroso i miei lamenti;
Se col crin mii saetti
Col crine anche m'alletti,
S- col ciglio m impiaghi,
Col ciglio anche m'appaghi;
Mà col rigore, oh Dio,
A l'or che scioglier tenti
Il cor da le ritorte,
Cresci doglie a le doglie, e stento a stento,
Che catena più scossa è più tormento.

Nom. Eh che a scioglier un core
Sempre a le pene avvezzo
Val più d'ogni sospiro un bel disprezzo.
Perche dunque tù lasci
Di più languir frà le ritorte, e doni
Pace a la pace mia, fine al tuo duolo,
Più col cor, che col passo a te m'involo.
Puoi vaneggiar d'amor,
Ch'io non t'ascolto;
Lasciarti in libertà

E par-

E parte di pietà,
Che giova molto. Puoi, &c.

SCENA VI.

Clori sola.

PArti, e teco ti porta
Tutto il vanto più rio d'esser crudele,
Che meco resta ancora
Per esempio maggior di mia costanza
Il destino d'amar senza speranza.
Misera, ed è pur vero,
C'hò d'amar chi mi fugge,
C'hò da fuggir chi m'ama?
Che posta dal mio fato
Di fierezza, e d'amor frà due sentieri
Quello deggia lasciar, ch'è la mia sorte,
E quel m'alletti più, ch'è la mia morte?
Amor, se Nume sei
Ascolta i voti miei,
O in segno a l'amor mio cangia costume,
O in seno al foco mio spira più lume.
Non mi lasciar così,
Se vuoi, che viva;
Che viver senza spene
E un morir sempre in pene,
E d'anima, e di cor
Troppo son priva. Non, &c.

SCENA VII.

Zefiro, & Emonio.

Zef. QUanto invidio tua sorte,
Fortunato Pastor.

Em. Non

Em Non bene intendi,
Che voglia dir fortuna,
Nè quanti per tradire
Sappia trovar la cieca inganni,& arti
Zef. Ami un cor,che t'adora,e puoi lagna
Em. Ah che sempre il pensiero
Mi presenta nel cor di Nomio il dono
E mi pinge infedel l'amato core.
Dono,che si gradì,segno e d'amore.
Zef. Sì nel cor di chi dona;
Mà non sempre s'accende
De reciproco amor core,che prende.
Eh quanto dal tuo fato
Quanto diverso è il mio;
La tua Ninfa cred'io
Forse senza ragion ti fingi ingrata,
Io ritrovo la mia sempre spietata.
Em. E ver,che la mia bella
Mi giura eterna fè, che dal mio seno
La cruda gelosia già se n'andò;
Mà torna in queste core
Quel geloso pensiero, e turba amore.
Dolce Nume bendato, ed Arciero
Lusinghiero
Col suo strale quest'alma ferì;
Mà l'ardore de l'anima mia
Gelosia
Mi confonde,e m'inganna così.
Dolce, &c. *part*
Zef. Pastor beato, ò quanto

Torno

Torno a dirti, che invidio il tuo destino;
Che poca gelosia
Ella è un ombra, che tosto, e lãgue, e cede,
Per dar poi maggior lume a l'altrui fede,
Mà in un amante, oh Dio,
Che prova sempre crudi Amore, e sorte
L'incessante martir peggio è di morte.
Il penar amato amante
Dolce, e caro fa l'amore;
Mà se fiero è il bel sembiante,
Si fà un mostro di dolore. Il, &c.

SCENA VIII.

Coronide, & Emonio.

Cor. TAnto mi sei tù caro,
Ch'il temer, ch'io nõ t'ami, oh Dio [m'offende:
Em. Ah Coronide, ah bella,
A la forza de doni,
Al batter de sospiri,
A lungi pianti, e vezzi
D'un'anima, che adora,
Non v'è cor, che non ceda.
Cor. E temi ancora?
Hà ben dura mercede,
Che trovar non può fè de la sua fede.
Em. Impara ad esser fida,
Se vai cercando fè;
Ne mai tradir, crudele;
Un cor, che sì fedele
Tanto penò per tè. Impara, &c.
Cor. Dunque un semplice dono

A me

A mè costa sì caro,
Che per lui d'infedele hò il nome amaro?

SCENA IX.

Nomio in disparte, Coronide, Emonio.

Nom. STelle, la bella mia?.
Cor. Mira, ò mia vita mira,
Quanto poco l'apprezzo;
O tù il getta a le arene, ò ch'io lo spezzo.
Nom. E col mio dono in mano?
Em. Ah nò, ch'opra sì bella
Un sì barbaro fine
Non merta, e non richiede,
Nè a tanto il mio dolor seco s'avvanza.
Cor. Faccia fede il suo fral di mia costanza.
Nom. Tanto ingrata?
Em. Deh ferma anima mia.
Nom. Moro di gelosia.
Em. E se dar pur mi vuoi
Pegno più dolce, e caro
Del tuo candido amore,
Dammi la destra, e con la destra il core.
Nom. M'infierisce il dolore.
Cor. La destra il core, e l'alma
Fede sempre mai fia de nostri amori.

SCENA X.

Zefiro, Nomio, Coronide, Emonio.

Nom. MOri barbaro, mori.
Cor. Em. Cieli, soccorso.
Zef. Ah frena,
Frena l'armata mano.

Em. Tra-

Em. Tradito io sono.
Cor. Barbaro inumano.

SCENA XI.

Clori, che vedendo Zefiro col dardo contro Nomio, corre frettolosa, e se gli pone in mezzo.

Clor. CRudel tù tenti in vano
D'offendere il cor mio; se forsi io (sono
La cagion de tuoi sdegni,
Pur, che Nomio non mora, il cor ti dono.
Zef. Io dar la morte a Nomio?
Nom. Lasciami la mia vita,
Se tù viver pretendi.
Em. In van d'ira t'accendi.
Cor. Amor, che l'alme regge,
Non prescrive in amar forza, nè legge.

SCENA XII.

Clizia, e detti.

Cliz. NOn pensar, ch'io quì venga
Per chiederti pietà, per dir, ch'io [mo.o;
Vengo a dirti, che sei
Un mostro di perfidia,
Una peste d'inganni,
Una furia crudele,
Un' ingrato spergiuro, ed infedele.
Nom. Importuna, e tù ancora
Vieni ad aggiunger foco al foco mio?
Cliz. Ah Ninfe, se vi cale
Di posseder già mai un fido core,
Fuggite il traditore.

Sì,

Sì, un traditor tù sei.
Nom. Del mio furore
Prova il colpo fatal cangiata in fiore.
Cliz. Se tù vuoi, ch'io più non t'ami
Ti rispondo è vanità;
Che il mio core
Benche fiore *si cangia in Gira*
Sempre a tè si volgerà. *Se,*
Zef. O meraviglia grande!
Clor. O gran portento!
Em. Val tanto un Uomo? inorridir mi fen
Cor. O che strano stupore!
Al tuo sembiante ancora
Se Ninfa t'adorò, si volge in fiore.
Nom. Vedi spietata vedi,
Qual'amante tù segui, e qual tù lasci;
Segui un Pastore, e lasci
Il conduttor del lume,
Il più fino splendor de l'alta mole,
Lasci Apollo, che t'ama, e lasci il Sole.
E se ancora nol credi....

SCENA ULTIMA.

Ariffo, e detti.

Nom. Figlio?
Ar. Mio Genitor?
Nom. Dì, chi son io.
Ar Non mai l'alto secreto
Deve uscirmi dal sen.
Nom. Non più Pastore
M'è in grado errar a queste selve intorno.

Ar. Il Rettor de le ſtelle, il Dio del giorno.
Nom. Voi fiorendo, e rami, e fronde
Confeſſate l'eſſer mio;
Con nov'erbe, e piaggie, e ſponde
Dite voi, che ſono un Dio.
Em. Ahi, che ſento? Mio Nume.
Clor. Laſcia, ò divino Apollo,
Che il core oſſequioſo,
Se Paſtore t'amò, Nume t'adori.
Zef. E ſpira, Amico ſpira
Un amore a mè caro al ſen di Clori.
Cor. Deh moviti a pietà di tanta aſprezza
O mio celeſte amante;
Fù il mio lungo rigore
Colpa di cieco amore.
Em. Coronide, e giuſtizia
Ch'al tuo Nume io ti ceda;
Già gran Donna t'inchino
E di Claro, e di Delo,
E forſe un giorno ancor diva nel Cielo.
„ Un sì grande Imeneo
„ Merta ben le mie pene;
„ Poiche mai ben non ama,
„ Chi della bella ſua
„ Più, che il proprio gioir, nõ tiene a cor.
„ E la gloria, e l'onore.
Nom. Oh contento improviſo.
Ar. Ahi doglia amara.
Zef. Or tù bella mia Clori
Da le vicende altrui temp'è che apprend.

A dar mercede a miei eterni incendi.
Clor. In virtù del tuo amore,
Più, che per l'altrui sorte
Quanto il cor ti sdegnò, tanto t'ador
Zef. Non più Clori sarai, mà la mia Flo
E cinta il crin di fiori
Darai le leggi al riso, & a gli amori.
Nom „ Se già di lungi pianti
„ A l'infelicità de nostri ardori
„ Mol'e fin'or fù il Maggio;
„ Or più felici amanti,
„ Tù cò gli aliti tuoi, io cò miei rai
„ Posta in eterna fuga ogni procella
„ L'amorosa stagion facciam più bel
E tù mio figlio Orfeo, se amasti mai,
Serba per euridice il tuo bel core;
Ninfa leggiadra, e bella
T'imprimerà nel sen sì caldo amore,
Che farai fin ne l'orco
Portando amante il piede,
Prima esempio di duolo, e poi di fede
Arit. Con sì bella speranza
D'amar beato un giorno,
E d'dar col mio amor fama al mio ne
Te npro le pene mie, spegno il mio fo
Et ogn'altro martir mi prendo a gioc
Zef. In memoria di Clizia,
Ch'anche fior ti sospira,
Ad onore di Flora,
Che fè pago il mio duolo,

Digitized by Google